

***Sognanti o sconfitti?  
Liberiamo la Grace dalla cenere***



Tutto ha il suo momento, e ogni evento  
ha il suo tempo sotto il cielo.  
C'è un tempo per nascere e un tempo  
per morire, un tempo per ... (Qo 3,1-2)

***Nocera Umbra 8-12 agosto 2023***



## Sommario

Martedì 8 agosto	3
Mercoledì 9 agosto Preghiera del mattino	5
Giovedì 10 agosto	9
Veglia	13
Venerdì 11 agosto	18
Sabato 12 agosto Eucaristia	22



## Martedì 8 agosto

### **Favola: Tre rane**

Tre rane caddero in un secchio colmo di latte.

La prima, pessimista, concluse che non c'era nulla da fare e si lasciò miserevolmente annegare.

La seconda, lucida ragionatrice, pensò che se la sarebbe potuto cavare compiendo un gran balzo.

Calcolò i valori algebrici della traiettoria, quelli parabolici e dinamici, poi spiccò il salto. Ma immersa com'era nelle sue elucubrazioni, non aveva notato che il secchio aveva un manico. E contro di esso andò e sfracellarsi.

La terza rana, che aveva una gran voglia di vivere, non seppe far altro che esprimere tale voglia: si dimenò, si agitò, si dibatté. Sino a che, scosso da tanto ribollire, il latte divenne burro. E si salvò.

### **Canto: Invochiamo la tua presenza**

Invochiamo la tua presenza scendi su di noi.  
Vieni Consolatore e dona pace e umiltà.  
Acqua viva d'amore questo cuore apriamo  
a Te.

Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!  
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!

Vieni su noi Maranathà, vieni su noi  
Spirito!

Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!  
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi,  
scendi su di noi.

*Invochiamo la tua presenza, vieni Signor,  
invochiamo la tua presenza scendi su di noi.  
Vieni luce dei cuori dona forza e fedeltà.  
Fuoco eterno d'amore questa vita  
offriamo a te.*

Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!  
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!

*Vieni su noi Maranathà, vieni su noi  
Spirito!*

Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!  
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi,  
scendi su di noi...

### **Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 24:13-35**

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a*



*tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

### **“Non ci ardeva forse il cuore...”**

L'entusiasmo che emerge dall'incontro con Gesù è l'esperienza che ha cambiato i cuori dei discepoli di Emmaus. Non è a caso, infatti, che la parola entusiasmo si riferisca, nel suo etimo, a un «fuoco-che-brucia-da-dentro». È quanto accadde ai due discepoli di cui solo Luca ha conservato memoria, i quali, tornati a capo chino al loro villaggio dopo gli eventi della passione, dopo aver condiviso vicendevolmente la propria delusione e amarezza e dopo il tempo dell'incontro con lo sconosciuto viandante, dovettero riconoscere: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).

Colui che ha sperimentato la gioia dell'incontro con Gesù e, parimenti, l'ardore del cuore che solo il Signore può provocare, diviene missionario di quell'incontro. Chi non lo ha sperimentato non può capirlo e chi lo ha sperimentato non trova parole per comunicarlo nella sua interezza. È un incontro che cambia il cuore e apre gli occhi. È un bene davvero grande che, più grande e profondo diventa, più trasformante e missionario risulta, perché è nella natura del bene tendere a comunicarsi e ad accrescersi:

*(Federico Giuntoli, José Luis Narvaja, La riforma)*

“Il pensiero mi turba: se entrasse un non credente nelle nostre chiese – e oggi capita che entrino i non credenti magari per un matrimonio o per un funerale – sarebbero così affascinati dal mio volto da chiedermi conto della preghiera? Liturgie solenni, vesti lussuose, incensi, gesti ieratici, ma pallore di volti, volti immobili, rigidi, senza accensioni. Una solennità senza brividi e accensioni che, a chi guarda dall'esterno, potrebbe, e più che legittimamente, far sorgere il dubbio che stiamo fissando il vuoto.

Anni fa un amico mi passò un divertente racconto. Vi si narra di un paese, di una parrocchia, è in arrivo la festa del Corpus Domini. Per tutta la settimana ci si dà da fare a sfoderare luminarie, a lustrare candelieri, a spolverare baldacchini. Viene il giorno della processione, si parte, candelieri accesi, torce, gli abiti variopinti dei confratelli, ondate di profumo di incensi, petali di rosa sulla strada. Ed ecco che un umile parrocchiano si avvicina timido al parroco che porta l'ostensorio e sottovoce gli dice: «Signor parroco, manca l'ostia nell'ostensorio». E il parroco: «Be', non si può avere tutto».

Che ci arda qualcosa nel cuore e, di riflesso, sul volto! A Gesù ardeva e da lì nasceva la fascinazione che faceva chiedere: «Insegnaci a pregare!», prima differenza tra lui e gli altri rabbì.

*(Casati, L'alfabeto di Dio)*



## **Preghiera Il Vento che sospinge**

O Divino Spirito,  
per le nostre vele cadenti o ripiegate  
sull'abitudine,  
sii vento impetuoso che sospinge  
verso l'avventura e il largo della vita.

Per noi, sordi per comodo ai tuoi richiami,  
sii rombo e tuono possente.

Per noi, abituati alla monotonia  
delle scuse e dei compromessi,  
sii novità, fantasia e rischio d'amore.

Per noi, indifferenti e glaciali  
in un mondo come l'attuale,  
che ha tanto bisogno di calore,  
sii irresistibile fuoco  
che scioglie, purifica e divampa.

Per noi, pavidi e calcolatori,  
vecchi, stanchi e disperati,  
sii coraggio, o santo Spirito,  
capacità di dono senza misura,  
giovinezza, ristoro e speranza.

Per noi, ossa inaridite, immobili e morte,  
sii carne, dinamismo e vita,  
o Spirito di Dio. Amen.

*(Lanfranco Agnelli)*

## **Mercoledì 9 agosto Preghiera del mattino re**

### **Favola**

Un re aveva una sola figlia, amatissima, bellissima e in età da marito.

Era corteggiata da moltissimi pretendenti ognuno dei quali aveva le carte in regola per essere un possibile marito per la ragazza.

Il padre allora decise di metterli alla prova: per averla in moglie dovevano in una notte di luna piena recuperare nel pozzo il secchio pieno di monete che si vedeva riflesso nell'acqua.

Nessuno si tirò indietro: con ardore e sicuri di avere la ragazza in sposa, tutti si tuffavano, ma uscivano dal pozzo a mani vuote.

In città viveva un giovane, innamorato della principessa; avrebbe voluto anche lui partecipare alla prova, ma la paura di fallire era così grande che preferiva soffocare tutto sotto la cenere. Riuscì soltanto a confidarsi con il suo caro, vecchio amico cieco. Non aveva la luce negli occhi, ma il cuore era luminosissimo. Cominciò a porre una marea di domande sul pozzo: dimensioni, posizione, profondità alle quali il giovane non sapeva dare risposte precise; solo quando gli fece descrivere quello che c'era intorno e soprattutto sopra il pozzo riuscì a capire...

Il giovane si presentò per la prova: anche lui voleva recuperare il secchio di monete per poter sposare la principessa. Appena arrivò nelle vicinanze del pozzo, la gente cominciò a ridere: come poteva pensare di superare la prova?

Il re mantenne la sua parola e gli fece provare l'impresa. Prima di lui tutti i pretendenti avevano fallito: si tuffavano e risalivano dal pozzo a mani vuote.

Arrivato il suo turno, invece di buttarsi a capofitto, salì sull'albero e prese il secchio di monete che era attaccato a un ramo: quello che si vedeva nel pozzo non era che un riflesso del secchio colmo di monete!

Così il giovane ebbe in moglie la sua amata e il re aggiunse un uomo saggio alla sua corte.



**Canto: Servire è regnare**

Guardiamo a te che sei  
Maestro e Signore:  
Chinato a terra stai,  
Ci mostri che l'amore  
È cingersi il grembiule,  
Sapersi inginocchiare,  
C'insegni che amare è servire.

E ti vediamo poi,  
Maestro e Signore,  
Che lavi i piedi a noi  
Che siamo tue creature  
E cinto del grembiule,  
Che è il manto tuo regale,  
Ci insegni che servire è regnare.

Fa' che impariamo, Signore, da Te,  
Che il più grande è chi più sa servire,  
Chi s'abbassa e chi si sa piegare,  
Perché grande è soltanto l'amore.

Fa' che impariamo, Signore, da Te,  
Che il più grande è chi più sa servire,  
Chi s'abbassa e chi si sa piegare,  
Perché grande è soltanto l'amore.

**Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 24:13-35**

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

**Commento**

*Un giorno. Lo stesso giorno che doveva essere il più sconvolgente di tutti. Tutto in un giorno. Non come le nostre giornate affollate, solo di cose da fare, stipate per non lasciare spazio. Qui lo spazio c'era, è stato tutto occupato da Qualcuno.*

*Due di loro: sono una coppia di loro, di quelli che avevano scommesso su Gesù. Lo avevano seguito.*



Avevano detto il loro sì. Una coppia in crisi perché nella nebbia? Dove abbiamo sbagliato? Il venire e vedere non era bastato.

7 miglia: quasi 11 km. Un tratto di strada lungo, impegnativo, percorso controcorrente, in discesa. Questa strada da percorrere li impegna una giornata e il tempo si piega alla distanza e il luogo si dilata.

**Conversavano, discorrevano, discutevano...** in un crescendo. Quello che ripercorrono con le parole li infervora fino a farli discutere. C'è spazio per tutto quello che avevano vissuto con lui. Tutto da buttare all'aria?

**Arriva qualcuno** che prende l'iniziativa, si accosta e cammina con loro. Inizialmente non dice nulla e li ascolta. Tiene il loro passo: basta camminare purché andare. Poi Lui parla e loro si fermano: devono fare ordine.

**"Noi speravamo..."** una speranza che sa di rimpianto, nostalgia. Per questo non hanno la lampada accesa che permette di riconoscere, vedere con chiarezza, mettere in ordine tutti i pezzi della storia per capire l'esistente, per poter vivere con la lampada accesa. "Cosa vuoi?" sembrano dirgli.

**Sciocchi e tardi di cuore:** Gesù li scuote! Non lo possono ancora riconoscere perché quel re aveva capovolto le regole della legalità. Era diverso da come lo avevano immaginato e voluto. Fanno una specie di necrologio fino a quando la liturgia della strada diventa quella della Parola.

Che cosa era accaduto? Un fatto sconvolgente: la morte di Gesù, il nazareno, colui che si proclamava "re dei giudei", ma non solo: rabbì Jeshua era il loro maestro. È la fine delle loro speranze (noi speravamo... invece, nulla); la delusione, la disillusione e la tristezza di vedere infranti i loro sogni; l'amara conclusione di un'esperienza che aveva scaldato il loro cuore... ormai ripiegati su un passato che non può più ritornare.

Quante esperienze nella nostra vita, quante persone, quanti progetti, quanti sogni all'inizio ci hanno affascinato e poi abbiamo provato una delusione mortale, una sensazione di fallimento, quando abbiamo scoperto:

Che avevamo investito troppo in quel progetto;

Che, ingenui, non ne avevamo preventivato i rischi;

Che abbiamo sopravvalutato una persona e magari ne siamo stati pure traditi;

Che ci aspettavamo di più dal lavoro, dalla scuola, dallo sport, dagli amici;

Che ci aspettavamo che un'esperienza forte (magari proprio l'esperienza di fede) ci risolvesse tutti i problemi;

"La finite con i vostri oramai, con la disperazione, con i verbi all'imperfetto?" Gesù con le scritture fa loro capire che la croce non è un incidente. Che quanto avvenuto era previsto. Gli mostra un Dio regale nel servizio: forse la Parola l'avevano anche letta, ma poco accolta, magari l'avevano meditata, ma non amata, pregata e non custodita.

Si sono persi il succo, la lampada accesa che permette di stare in piena luce nelle cose quotidiane.

### **Momento di silenzio**



## ***Preghiera***

Padre,  
tu hai inviato il tuo Figlio Gesù  
perché potesse camminare  
sulle strade del mondo  
e farsi prossimo del nostro viaggio.

Noi, viandanti tristi e sconsolati, i  
immobilizzati da paure e incertezze  
abbiamo perso la strada  
e l'orizzonte si è offuscato.

Proprio in questi momenti  
il Signore si è fatto vicino:  
abbiamo fatto fatica a riconoscerlo

ma Lui si è rivelato come compagno di viaggio;  
non come un tom tom satellitare  
che si è sostituito alla nostra guida,

ma come colui che ha provato  
a farci ardere il cuore mentre  
ci regalava parole di vita.

Padre, aiutaci a riconoscere tuo Figlio  
nello spezzare del Pane.  
Aiutaci a riconoscerlo nel dono dello Spirito  
Santo  
così da non sentirci orfani  
ma accompagnati e custoditi.

Signore Gesù,  
suscita in noi la passione missionaria  
per avere la forza di testimoniare il tuo vangelo;  
per annunciare al mondo la pienezza della gioia.  
Amen.

## ***Canto: Come fuoco vivo***

Come fuoco vivo si accende in noi  
Un'immensa felicità  
Che mai più nessuno ci toglierà  
Perché Tu sei ritornato.  
Chi potrà tacere, da ora in poi,  
Che sei Tu in cammino con noi.  
Che la morte è vinta per sempre,  
Che ci hai ridonato la vita

Spezzi il pane davanti a noi  
Mentre il sole è al tramonto:  
Ora gli occhi ti vedono,  
Sei Tu! Resta con noi.

Come fuoco vivo si accende in noi  
Un'immensa felicità  
Che mai più nessuno ci toglierà  
Perché Tu sei ritornato.

Chi potrà tacere, da ora in poi,  
Che sei Tu in cammino con noi.  
Che la morte è vinta per sempre,  
Che ci hai ridonato la vita

E per sempre ti mostrerai  
In quel gesto d'amore:  
Mani che ancora spezzano  
Pane d'eternità.

Come fuoco vivo si accende in noi  
Un'immensa felicità  
Che mai più nessuno ci toglierà  
Perché Tu sei ritornato.  
Chi potrà tacere, da ora in poi,  
Che sei Tu in cammino con noi.  
Che la morte è vinta per sempre,  
Che ci hai ridonato la vita



## **Giovedì 10 agosto profeta**

### **Favola**

C'erano una volta sei saggi che vivevano insieme in un piccolo villaggio. I sei saggi erano ciechi. Un giorno, un principe straniero che attraversava il paese si fermò con la sua corte davanti alle mura di questo villaggio. Subito tra gli abitanti del villaggio si diffuse la voce che il principe montava un animale straordinario. Si trattava di un elefante.

In quel paese non esistevano elefanti, e la gente non aveva idea di come potessero essere fatti quegli animali. I sei saggi volevano vederlo, ma come avrebbero potuto farlo essendo ciechi? Così decisero di andare a toccare l'animale, in modo da poterlo descrivere.

Al loro ritorno, i sei ciechi furono accolti dalla popolazione impaziente di sapere a cosa poteva assomigliare un elefante.

“Bè,” disse il primo “un elefante è come un enorme ventaglio rugoso.” Gli aveva toccato le orecchie. “Assolutamente no,” intervenne il secondo “E’ come un paio di lunghe ossa.” Gli aveva toccato le zanne.

“Ma proprio per niente!” esclamò il terzo “Assomiglia ad una grossa corda.” Gli aveva toccato la proboscide.

“Ma cosa state dicendo? Piuttosto è compatto come un tronco d'albero!” disse il quarto che gli aveva toccato le zampe.

“Non capisco di cosa state parlando...” disse il quinto “Un elefante assomiglia ad un muro che respira.”

Gli aveva toccato i fianchi.

“Non è vero,” gridò il sesto “Un elefante è come una lunga fune.” Gli aveva toccato la coda.

I sei ciechi cominciarono a litigare, ciascuno rifiutando di ascoltare la descrizione degli altri cinque. Attirato dalle loro urla, il principe venne a vedere che cosa stava accadendo.

“Sire,” disse un vecchio “i sei saggi sono venuti a toccare l'elefante per capire com'è fatto e ognuno dice una cosa diversa. Non si sa a chi credere.”

Il principe ascoltò i sei ciechi che descrissero di nuovo l'elefante. Dopo un lungo silenzio, egli dichiarò:

“Tutti e sei dicono la verità, ma ognuno di essi ha toccato solo una parte dell'animale, e quindi conosce solo quella parte di verità. Finché ognuno crede di essere il solo ad avere ragione, nessuno conoscerà la verità intera. I diversi colori del caleidoscopio non si mescolano forse per formare un solo e splendido disegno?”

Il principe descrisse allora l'elefante mettendo insieme le sei descrizioni e gli abitanti del villaggio seppero finalmente che aspetto aveva quello straordinario animale.”

### **Canto iniziale: Chiamati per nome**

Veniamo da te  
Chiamati per nome  
Che festa, Signore, tu cammini con noi  
Ci parli di te  
Per noi spezzi il pane  
Ti riconosciamo e il cuore arde, sei tu  
E noi tuo popolo  
Siamo qui

E la tua parola ci plasmerà  
Brace pronta per la scintilla  
E il tuo spirito soffierà  
C'infiammerà

Siamo come terra ed argilla

Veniamo da te  
Chiamati per nome  
Che festa, Signore, tu cammini con noi  
Ci parli di te  
Per noi spezzi il pane



Ti riconosciamo e il cuore arde, sei tu  
E noi tuo popolo  
Siamo qui

Siamo come semi nel solco  
Come vigna che il suo frutto darà  
Grano del Signore risorto  
La tua messe che fiorirà d'eternità

Veniamo da te Chiamati per nome  
Che festa, Signore, tu cammini con noi  
Ci parli di te  
Per noi spezzi il pane  
Ti riconosciamo e il cuore arde, sei tu  
E noi tuo popolo Siamo qui  
E noi tuo popolo  
Siamo qui  
Siamo qui

## **VANGELO DI GESÙ CRISTO SECONDO LUCA 24,13-35**

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

### **Commento**

“Non ci ardeva forse il cuore”: il freddo del cuore si è trasformato in calore, la tristezza ha lasciato il posto alla gioia, alla voglia di esprimere con parole e gesti tutto ciò che hanno provato ascoltando Gesù. Li immaginiamo che corrono sulla stessa strada che avevano percorso prima, il loro sguardo è diverso, vedono tutto in modo diverso. Non sono cambiati i luoghi o le persone che hanno incontrato, loro sono cambiati; hanno capito finalmente chi è Gesù. Sono persone nuove, libere, pronte a testimoniare. Quando nel cuore il fuoco arde, l'annuncio diventa urgente, impellente: i discepoli diventano testimoni e “voce” del Risorto.



Per il cristiano il “profeta” è colui che parla a nome di Dio: il suo compito non è di minacciare, promettere successi, né annunciare sventure: il profeta “annunzia la Parola, insiste in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisce, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina” (cfr. 2 Tim 4,2).

Il profeta, per prima cosa, odia l’ingiustizia e lavora in opere e parole per la pace, ben sapendo che essa è dono di Dio all’uomo che Egli ama. Il nostro Dio, ricorda il profeta, non è come gli idoli costruiti dagli uomini che “hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno piedi e non camminano” (Sal 115): al contrario, il nostro Dio “vede la miseria del suo popolo, ode il suo grido di dolore, scende dai suoi cieli per liberarlo dal male” (cfr. Es 3,7-8). Questa è la vera identità del profeta. Non prevede l’avvenire, ma ricorda a tutti che Dio è misericordia infinita.

‘Ritornare a Gerusalemme’ significa ritornare alle sorgenti, alla comunità cristiana. La fede è una realtà dinamica, non statica. Cresce nel momento in cui la condivido, la annuncio, la ‘pratico’. Ad un certo punto, tocca a te. I sostegni che Dio, direttamente o indirettamente mette al nostro fianco ad un certo momento ci provocano: “adesso tocca a te; prendi in mano la tua vita; adesso devi ripigliarti, devi risorgere; io non posso sostituirmi a te, creeremmo solo un legame di dipendenza”.

È l’ora dell’“andare”, del riprendere il volo; del rimettere i remi in mare; è l’ora di riaccendere e di rifar partire i motori. È l’ora più dura e più impegnativa. È più facile restare dipendenti; farci assistere, delegare la nostra responsabilità agli altri. Ma la verità dell’uomo è la sua crescita, la sua maturazione, il suo progresso: “partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme: lì lo trovarono”.

La condivisione dell’annuncio; il sostenersi a vicenda; il raccontarsi la propria esperienza di fede crea comunione e arricchisce. - Vivo questa dimensione della fede oppure mi basta solo il benessere spirituale che la religiosità mi offre?

## **PREGHIERA CONCLUSIVA**

“Signore Gesù, grazie  
perché ti sei fatto riconoscere nello spezzare il pane.  
Mentre stiamo correndo verso Gerusalemme  
e il fiato quasi ci manca per l’ansia di arrivare presto  
il cuore ci batte forte per un motivo ben più profondo.

Dovremmo essere tristi, perché non sei più con noi.  
Eppure ci sentiamo felici.[...]  
Signore, Gerusalemme è ormai vicina.  
Abbiamo capito che essa  
non è più la città delle speranze fallite,  
della tomba desolante.

Essa è la città della Cena, della Croce,  
della Pasqua, della suprema fedeltà dell’amore di Dio  
per l’uomo, della nuova fraternità.

Da essa muoveremo lungo le strade di tutto il mondo  
per essere autentici “Testimoni del Risorto”. Amen.

*Carlo Maria Martini, Partenza da Emmaus*



Equipes Notre Dame

SESSIONE NAZIONALE ESTIVA

***Sognanti o sconfitti? Liberiamo la Grace dalla cenere***

---

***Canto finale: Benedetto Signore (Cerco solo Te)***

*DONNE*

Cerco solo te mio Signor  
perché solo tu dai gioia al mio cuore,  
si rallegra l'anima mia solo in te, solo in te.

*UOMINI*

Cerco solo te mio Signor  
perché la tua via conduce alla vita,  
si rallegra l'anima mia solo in te, solo in te.

Rit. Benedetto Signore, benedetto il tuo nome  
Come un tenero padre sei verso di me mio Signor.  
Benedetto Signore, benedetto il tuo nome,  
dalle tue mani questa mia vita  
riceve salvezza ed amor.

*DONNE*

Cerco solo te mio Signor  
perché la tua grazia rimane in eterno,  
si rallegra l'anima mia solo in te, solo in te.

*UOMINI*

Cerco solo te mio Signor  
Perché mi coroni di misericordia,  
si rallegra l'anima mia solo in te, solo in te.

Rit. Benedetto Signore, benedetto il tuo nome

Come un tenero padre sei verso di me mio Signor.  
Benedetto Signore, benedetto il tuo nome,  
dalle tue mani questa mia vita  
riceve salvezza ed amor. (3V)



## Veglia

### **Canto iniziale: Questa Notte (La Tenebre) - Taizé**

Questa notte non è più notte davanti a te, il buio come luce risplende.

### **LUCE**

#### **Vangelo di Gesù Cristo secondo Giovanni(1,1-19)**

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui... In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini... Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce... Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo... Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

Nella lingua simbolica del Prologo: la Parola o Luce, che nel principio è presso Dio e che viene in questo mondo per illuminare ogni uomo, non ha come tale l'intenzione di giudicare e di dividere. L'assumere questa funzione non dipende da essa, ma dalla tenebra restia ad accettarla e a lasciarsene penetrare. Di fronte alla Luce o Parola in arrivo sono possibili due atteggiamenti. Si può «accogliere», e si ha allora «la vita eterna e non si viene al giudizio» (5, 24), e si adempie in tal modo anche l'intenzione della Luce-Parola che viene: di non giudicare. Ma ci si può anche rifiutare alla Luce-Parola, così che «la mia parola non trova spazio in voi 8, 37)». È l'accecaimento, indurimento veterotestamentario (12, 40 = Is 6, 9 s.) che ora diviene definitivo e che rende incapaci di ascolto e quindi di apertura verso la parola: che rimane una lingua straniera.

Il “battesimo” che significa letteralmente “immersione”, è una vera immersione spirituale nella morte di Cristo, dalla quale si risorge con lui come nuove creature (cfr. Rm 6,4). Si tratta di un lavacro di rigenerazione e di illuminazione. Illuminazione perché la persona umana viene ricolmata della grazia di Cristo, luce vera che illumina ogni uomo e scaccia le tenebre del peccato.

Questa è infatti la vocazione cristiana: Camminare sempre come figli della luce, perseverando nella fede. E comportarsi come figli della luce esige un cambiamento radicale di mentalità, una capacità di giudicare uomini e cose secondo un'altra scala di valori, che viene da Dio. La presenza viva di Cristo, da custodire, difendere e dilatare in noi, è lampada che rischiarà i nostri passi, luce che orienta le nostre scelte, fiamma che riscalda i cuori nell'andare incontro al Signore, rendendoci capaci di aiutare chi fa la strada con noi, fino alla comunione inseparabile con lui.

Questa comunione con Dio non è un'operazione intellettuale, ma coincide con la capacità dell'uomo di comprendersi in lui tramite il camminare nella luce e il fare la verità, ossia il manifestare la propria fedeltà al Dio che è fedele: «Chi fa la verità va verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue azioni sono state fatte in Dio» (Gv 3,21). Camminare nella luce richiede un totale coinvolgimento del cuore e del corpo nella ricerca di Dio, sulle tracce di Gesù; esige una grande tensione verso l'unione con Dio nella propria vita e nelle proprie azioni; in definitiva, corrisponde all'esperienza di essere conosciuti (o ri-conosciuti) da Dio proprio mentre si vive nella sua verità, nella sua luce, nel suo amore. Non è infatti sufficiente compiere una confessione di fede a parole, ma è necessario operare una scelta, decidere con tutto il proprio essere di camminare nella luce di Dio: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21)

Allora per la Chiesa e per ogni testimone cristiano dispensare vita (dare alla luce) e introdurre luce (illuminare) in un'oscura esistenza è una unica e identica azione.

### **Momento di silenzio**



## **Preghiera**

Rischiara i nostri cuori  
Apri a noi la tua porta,  
Signore, e da te, come dal giorno,  
io sarò illuminato.  
Alla luce canterò la tua gloria.  
Al mattino mi risveglio per lodare la tua divinità  
e mi affretto  
per impregnarmi della tua Parola.

Con il giorno la tua luce brilli  
sui nostri pensieri, e le tenebre dell'errore  
siano cacciate dalle nostre anime.  
Tu che rischiari ogni creatura,  
rischiara anche i nostri cuori  
perché ti diano lode  
lungo tutto il fluire dei giorni.

*(Giacomo di Sarug)*

## ***Canto: il Signore ti ristora (Taizè)***

Il Signore ti ristora Dio non allontana Il Signore viene ad incontrarti  
Viene ad incontrarti

## **ACQUA**

Tra la sabbia del mio deserto, sotto il sole infuocato del mio tempo, cerco un pozzo che abbia acqua pulita, capace di togliere la sete d'infinito che è dentro di me.  
So che esiste da qualche parte perché sono inquietato dal mistero e devo trovarlo prima che scenda la notte.  
Attingo acqua dal pozzo del denaro ed ho sempre sete; al pozzo del piacere e sento prosciugarmi la gola.  
Attingo acqua al pozzo del successo e mi sento annebbiare la vista; al pozzo della pubblicità e mi ritrovo come uno schiavo.  
Sono forse condannato a morire di sete, inappagato cercatore di certezze assolute?

## ***CANTO: Se tu sapessi (Antonio Anastasio)***

Se tu sapessi chi è con te chiederesti tu da bere  
Placheresti nel Suo amore tutta la sete del tuo cuore  
Se sapessi chi è con te tu vorresti cominciare

Ad immergerti in quel mare che dà senso alle tue ore  
Se tu sapessi quanto ti ho aspettato quanto ti ho pensato, quanto ti ho voluto  
Nella fatica del sole a mezzogiorno  
dopo lungo cammino, qui col deserto intorno

Essere uomo e non saltare ogni tuo passo e tuo timore  
Sono venuto per portare sulle mie spalle il tuo dolore  
Essere uomo e abbandonare le vie celesti e le dimore  
Tutto quello che ho lasciato l'ho fatto per chi era perduto

Se tu sapessi quanto ti ho aspettato  
Quanto ti ho pensato, quanto ti ho voluto  
Se tu sapessi in questo deserto  
Chi ti è venuto incontro, quanta sete ho dentro

Mentre ti attendevo qui al pozzo antico della storia  
Venivi a me senza pensare distratta nella tua memoria  
Ma sono io che chiedo a te ti amo fino a domandare  
Ho sete ascolta la mia voce sete di te fin sulla croce



Se tu sapessi quanto ti ho aspettato  
 Quanto ti ho pensato, quanto ti ho voluto  
 Se tu sapessi in questo deserto  
 Chi ti è venuto incontro, quanta sete ho dentro  
 Se tu sapessi

### **Vangelo di Gesù Cristo secondo Giovanni (4)**

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui dunque c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le di Gesù: "dammi da bere". I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibo. Allora la donna samaritana gli dice: "come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (...) "Signore, gli dice la donna, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". "Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero"*

### **Commento**

La donna samaritana può apparire come una rappresentante dell'uomo moderno, della vita moderna. Ha avuto cinque mariti e ha convissuto con un altro uomo. Ha fatto ampio uso della sua libertà e tuttavia non è diventata più libera, anzi è diventata sempre più vuota, ha cercato di placare la sua sete attraverso vie sbagliate, ha bevuto ogni sorta di acqua.

Gesù le svela la sua condizione, ma senza condannarla, bensì invitandola ad aderire alla realtà e, di conseguenza, a fare ritorno al Dio vivente.

Il desiderio di trovare la vera felicità, la vera gioia era sempre viva dentro di lei. Per questo si è lasciata avvicinare da Gesù; da quell'incontro la sua vita è cambiata. Gesù le ha offerto acqua viva, le ha offerto una vita piena, la possibilità di essere realmente libera perché colma della Sua presenza. È la nostra stessa esperienza, quando, spinti dalla sete di felicità inseguiamo il miraggio di qualcosa che ci riempia la vita e non di un Qualcuno. Ma Gesù è lì, al pozzo, ci aspetta per dissetarci con l'acqua viva che ci cambia la vita, per riempirci del suo Spirito, acqua zampillante per la vita eterna. È lì, ci aspetta, dopo i nostri errori non per condannarci ma per invitarci, ancora una volta, a ricominciare con Lui una vita nuova.

### **MOMENTO DI SILENZIO**

#### **PREGHIERA**

Se scavo dentro di me,  
 sotto la sabbia del mio peccato;  
 se scavo nei segni del tempo,  
 sotto la sabbia ammicchiata  
 dal vento arruffato del quotidiano,  
 trovo la sorgente di un'acqua viva e pura,  
 che disseta in eterno,  
 tanto che chi ne beve non ha più sete  
 perché è generata e purificata dal tuo amore,  
 o Signore, generoso e gratuito,  
 era già promessa nei tempi antichi

ed ora è sgorgata in abbondanza  
 nel segno della tua Parola.  
 Mi disseto a questa sorgente,  
 custodita dalla mia Chiesa,  
 che per questo si fa ogni giorno  
 fontana del villaggio  
 per salvare tutti gli assetati del mondo.  
 AMEN



---

**Canto: Laudate omnes gentes (Taizè)**

Laudate omnes gentes,  
Laudate Dominum.

**Profumo**

**Canto Olio di letizia**

Olio che consacra, olio che profuma,  
olio che risana le ferite, che illumina.  
Il tuo olio santifica, Spirito di Dio,  
con la tua fiamma consacrami.  
Tu sapienza degli umili, Spirito di Dio,  
sul tuo cammino conducimi.  
Fa di ma un'immagine, Spirito di Dio,  
del tuo amore che libera.

Tu speranza degli umili, Spirito di Dio,  
rocca invincibile, proteggimi.  
Tu mistero insondabile, Spirito di Dio,  
i tuoi segreti rivelami.  
La tua voce mi abita, Spirito di Dio,  
quando ti invoco rispondimi.

**Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Giovanni (12,1-11).**

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.*

L'episodio di Betania vede un incrociarsi di relazioni, le più diverse, in quella sala del banchetto. La curiosità dei molti, poco fuori la sala, vogliosi di vedere il Rabbi che ha chiamato l'amico dalla tomba, la pervicacia spietata dei capi religiosi che lo stanno braccando, il silenzio sorprendente di Lazzaro, l'attivismo frenetico di Marta, la mentalità mercantile dei discepoli e il gesto tenero di Maria, che unge i piedi di Gesù con un olio costosissimo, da capogiro, e li asciuga con i suoi capelli. Una cosa accomuna, pur con gradazioni diverse, tutte le relazioni: l'olio profumato. Perché questo davvero arrivi a tutti c'è qualcosa da rompere. Se tutto si basa sui calcoli umani, non si capisce la grandezza del gesto, non si è sfiorati dal mistero. Voi mi capite, c'è qualcosa da rompere. C'è da rompere il vaso che trattiene il profumo. C'è da rompere qualcosa anche nella nostra vita, se vogliamo fare Pasqua, se vogliamo che nella sala, nella sala della chiesa e nella sala dell'umanità, ci sia profumo: «e la casa si riempì di profumo». C'è la sapienza di un unguento. Lì c'è profumo. C'è la sapienza del vivere, la sapienza di un unguento, che profuma proprio nell'atto di schiudersi e di darsi e non nell'atto di chiudersi e di tenersi. E la sapienza su cui fissare lo sguardo, contro le predicazioni del calcolo, dell'interesse, della chiusura, del non sono capace, del tanto ormai.

(A. Casati)



“Ma a che cosa serve una casa piena di profumo? Cosa ce ne facciamo? Che cosa cambia nella storia del mondo un vaso di profumo? Eppure la liturgia lo ricorda sulla soglia dei giorni assoluti: il profumo non è il pane, non è l'abito, non è necessario per vivere, è gioia, è un dono gratuito. È un di più, come il vino di Cana, il ‘di più’ indispensabile; il superfluo, necessario alla qualità della vita! Il profumo è una dichiarazione d'amore.”

(E. Ronchi)

## MOMENTO DI SILENZIO

### Preghiera

Signore Gesù,  
voglio essere per te  
come quel barattolino di olio di nardo  
che Maria riversò sui tuoi piedi.

Voglio essere come nardo per camminare con te,  
amare con te le persone che incontriamo  
quotidianamente;  
voglio essere strumento di rivelazione della tua  
presenza.

Dal mio profumo tutti devono sentire che tu sei  
qui.  
Dal mio profumo tutti si devono accorgere della  
tua presenza,  
del tuo amore.

Consumami tutto Signore;  
non lasciare che nessuna goccia vada sprecata.  
Riversami dove tu vuoi;  
fa' che il mio agire, il mio diffondere la tua  
presenza  
parta sempre da te e non avvicini amori fatui,  
amori leggeri.

Io come quell'olio e come Maria  
ho scelto la parte migliore  
che non mi verrà tolta.

Aiutami ad afferrarti Gesù.  
Non permettere che la vita e i suoi buffi  
e strani andamenti mi stacchino da te.  
Ho trovato un tesoro, una perla preziosa;  
non posso sprecare una così bella e grande  
occasione.

### Canto: *Magnificat*

La mia anima canta  
la grandezza del Signore,  
il mio spirito esulta  
nel mio salvatore.  
Nella mia povertà  
l'Infinito mi ha guardata,  
in eterno ogni creatura  
mi chiamerà beata.  
La mia gioia è nel Signore  
che ha compiuto grandi cose in me,

la mia lode al Dio fedele  
che ha soccorso il suo popolo  
e non ha dimenticato  
le sue promesse d'amore.  
Ha disperso i superbi  
nei pensieri inconfessabili,  
ha deposto i potenti,  
ha risollevato gli umili,  
ha saziato gli affamati  
e aperto ai ricchi le mani.



---

## ***Venerdì 11 agosto sacerdozio***

### ***Favola***

Un principe musulmano che era in viaggio, si ferma vicino a una casa essendo arrivata l'ora della preghiera. Steso per terra il suo tappeto inizia il momento della preghiera quando, una donna uscita da una casa, passando lo urta senza accorgersene.

A quell'ora la donna era solita recuperare il marito ubriaco per riportarlo a casa.

Quando arriva vicino alla sua casa trova il principe molto arrabbiato. Questi apostrofandola le dice che lei, con quel suo urtarlo, gli ha rovinato la preghiera.

La donna, sostenendo il marito, cerca di scusarsi, ma il principe non accetta le sue scuse.

Dopo lo scambio di alcune battute, la donna vedendo che non era possibile intendersi, dice al principe: «Ma se la persona con cui stavi parlando è così importante per te, niente avrebbe potuto distoglierti da lei».

Il principe accusò il colpo, e dopo un momento di riflessione, silenziosamente montò a cavallo e si rimise in cammino.

### ***Canto iniziale: Brezza leggera***

Spirito di luce pura che parli nell'anima  
spirito di gioia e vita che adombrasti Maria  
Spirito impetuoso e forte che palpiti ora in noi  
Come brezza leggera leggera

Spirito consolatore carezza dell'anima  
Spirito di fiamma e fuoco che trascini con te  
Spirito che ci travolgi e sussurri impercettibile  
Come brezza leggera leggera

Che non passi mai un solo giorno senza amarti  
Che non passi senza di te senza la bellezza limpida  
    Che santifica ogni cosa in noi e illumina l'oscurità  
Che non passi mai un solo giorno senza amarti  
Che non passi senza di te senza la bellezza limpida  
Che santifica ogni cosa in noi e illumina l'oscurità

Tu che all'alba del creato sull'acqua e gli oceani  
Aleggiati come soffio potente di Dio  
Tu parola dei profeti del regno tu l'anelito  
Come brezza leggera leggera

Che non passi mai un solo giorno senza amarti  
Che non passi senza di te senza la bellezza limpida  
Che santifica ogni cosa in noi e illumina l'oscurità

Refrigerio di ogni pena pensiero che illumina  
Tu che hai dato al mondo il Verbo il cuore di Dio  
Dacci d'ascoltare te il tuo respiro dentro noi  
Come brezza leggera leggera



Che non passi mai un solo giorno senza amarti  
 Che non passi senza di te senza la bellezza limpida  
 Che santifica ogni cosa in noi e illumina l'oscurità  
 Che non passi mai un solo giorno senza amarti  
 Che non passi senza di te senza la bellezza limpida  
 Che santifica ogni cosa in noi e illumina l'oscurità

### **Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 24,13-35**

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro:*

*«Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

Nella Nuova Alleanza la preghiera è la relazione vivente dei figli di Dio con il loro Padre infinitamente buono, con il Figlio suo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo. La grazia del Regno è “ l'unione della Santa Trinità tutta intera con lo spirito tutto intero “ (cf S. Gregorio di Nazianzo, Orat., 16, 9). La vita di preghiera consiste quindi nell'essere abitualmente alla presenza del Dio tre volte Santo e in comunione con lui. Tale comunione di vita è sempre possibile, perché, mediante il Battesimo, siamo diventati un medesimo essere con Cristo (cf Rm 6,5)

*(Catechismo Chiesa cattolica 2565).*



«Cristo Signore, Pontefice assunto di mezzo agli uomini (cf. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo “un regno e sacerdoti per il Dio e Padre suo” (Ap 1,6; cf. 5,9s). [...] Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cf. At 2,42-47), offrano sé stessi come vittima vivente, santa, gradevole a Dio (cf. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richiede, rendano ragione della loro speranza della vita eterna (cf. 1Pt 3,15). Il sacerdozio comune dei fedeli e il Sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l’uno all’altro, poiché l’uno e l’altro, ognuno a suo modo proprio, partecipano all’unico Sacerdozio di Cristo. ■

*(Lumen Gentium, 10).*

«È la stessa forma liturgica a mostrare la vocazione comunionale di un’assemblea convocata, orientata, ordinata da un principio di comunione che non mortifica l’io personale ma lo dilata sulla misura di un noi comunitario. Così la preghiera liturgica è tutta disposta al noi, nella ricerca di una unità delle voci che non annulla le individualità e le differenze, ma le compone in un’armonia più profonda e ampia. A partire dal raduno iniziale l’assemblea si riconosce convocata da un Altro e orientata alla sua Parola, che non ammutolisce il popolo, ma lo invita al dialogo. L’unità del “corpo totale” di Cristo nell’unica mensa del Signore, già visibile nelle azioni del radunarsi e dell’ascoltare la Parola, trova la sua espressione massima nella liturgia eucaristica. Qui ogni gesto e ogni parola è comunione e partecipazione ai gesti e alle parole di Gesù, con un profondo risvolto ecclesiologico: nell’offerta comune dell’eucaristia, c’è un simbolo in azione del sacerdozio comune dei fedeli; nelle offerte destinate ai poveri e al sostentamento della comunità si manifesta l’unità nella carità; nel simbolismo del pane e del vino, che condensano la storia di molte spighe di grano e di molti grappoli d’uva raccolti, macinati, fermentati, c’è una vocazione alla comunione[...] Nelle nuove preghiere eucaristiche della Chiesa latina, che riprendono le antiche anafore antiochene, troviamo una supplica decisiva per comprendere il fine ultimo della comunione eucaristica, che è quello di essere trasformati nell’unico corpo della Chiesa:

«Ti preghiamo umilmente, per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo» (Preghiera Eucaristica II); «E a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (Preghiera Eucaristica III); «E a tutti coloro che mangeranno quest’unico pane e berranno di quest’unico calice concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo» (Preghiera Eucaristica IV).

*(Tomatis, Vita alla sorgente)*

## **Preghiera**

Che io rimanga in Te  
Dio mio, Trinità santa,  
sii tu la mia dimora, il mio nido,  
la casa paterna da cui non devo mai uscire.

Che io rimanga in te  
non per qualche istante,  
o per alcune ore che passeranno,  
ma in modo permanente.

Che io preghi in te, adori te,  
ami in te, soffra in te, lavori e agisca in te.

Rimanga in te per presentarmi  
a qualunque persona o situazione,  
per applicarmi a qualsiasi dovere,  
spingendomi sempre innanzi  
nelle tue divine profondità.

O Signore, fa che ogni giorno più  
mi inoltri in questo sentiero  
che mi conduce a te,  
che mi lasci scivolare su questo pendio,  
con una fiducia piena di amore.  
(Beata Elisabetta della Trinità)

***Canto finale: dove due o tre***

Dove due o tre sono uniti nel mio nome  
Io sarò con loro, pregherò con loro, amerò con loro  
Perché il mondo creda a Te, o Padre  
Conoscere il tuo amore, avere vita con Te

Voi che ora siete miei discepoli nel mondo  
Siate testimoni di un amore immenso  
Date prova di quella speranza che c'è in voi, coraggio!  
Vi guiderò per sempre, io rimango con voi

Ogni beatitudine vi attende nel mio nome  
Se sarete uniti, se sarete pace  
Se sarete uniti perché voi vedrete Dio che è pace  
In Lui la nostra vita gioia piena sarà

Spirito che animi la Chiesa e la rinnovi  
Donale forza, fa che sia fedele  
Come Cristo che muore e risorge perché  
Il Regno del Padre si compia in mezzo a voi, abbiate fede in Lui



## Sabato 12 agosto Eucaristia

### **Sul rito**

Il rito, infatti, mette ordine: parole con gesti, corpi e spazi, tempi e silenzi, oggetti e luoghi. Un ordine, tuttavia, abitato e non svuotato. Un'azione rituale ha sempre un inizio, uno svolgimento e una fine, che supera l'immediatezza della realtà quotidiana, per rivestirsi di una forma solenne e misurata, senza tuttavia smarrire l'intelligibilità dell'evento fondamentale. Eppure, pur essendo essenzialmente forma, il rito non può vivere senza il suo esatto opposto: la creatività, l'esuberanza, la festa, il gioco, l'esultanza.

Una liturgia che in questi giorni [il triduo pasquale] guardasse con sospetto l'emotività sarebbe sotto il segno della sterilità, dell'impotenza, nel momento stesso in cui il cosmo entra nelle doglie del parto (cfr Rm 8,22) e la nostra carne, pur mortale, vive l'incommensurabile.

La celebrazione liturgica deve tornare ad essere un luogo piacevole in cui sperimentare la sobria ebbrezza dello Spirito. Serietà e giocosità, verità e bellezza, comprensione e immaginazione, meditazione ed eccitazione, tutte queste componenti dell'essere umano devono poter trovare nel rito il loro giusto spazio ed equilibrio. Se nel passato vi erano pratiche di pietà appassionate e di straordinaria commozione, oggi le nostre liturgie sembrano disdegnare ogni forma emozionale oppure le si abbandona a una sfrenatezza senza controllo. La liturgia si fa maestra e guida degli affetti: li alimenta e al tempo stesso li contiene, li illumina e li purifica, li accende e li eleva, preserva quel delicato confine tra l'esternazione e il riserbo, educando così al giusto rispetto dell'intimità. La liturgia cristiana, infatti, non predilige mai l'esuberanza degli affetti, quanto piuttosto il linguaggio del pudore e un certo riserbo dei sentimenti, lasciandoli celati e custoditi nella loro segreta intimità.

### **Canto iniziale: Il canto dell'amore**

Se dovrai attraversare il deserto  
Non temere io sarò con te  
Se dovrai camminare nel fuoco  
La sua fiamma non ti brucerà  
Seguirai la mia luce nella notte  
Sentirai la mia forza nel cammino  
Io sono il tuo Dio, il Signore  
Sono io che ti ho fatto e plasmato  
Ti ho chiamato per nome  
Io da sempre ti ho conosciuto  
E ti ho dato il mio amore  
Perché tu sei prezioso ai miei occhi  
Vali più del più grande dei tesori  
Io sarò con te dovunque andrai  
Non pensare alle cose di ieri

Cose nuove fioriscono già  
Aprirò nel deserto sentieri  
Darò acqua nell'aridità  
Perché tu sei prezioso ai miei occhi  
Vali più del più grande dei tesori  
Io sarò con te dovunque andrai  
Dovunque andrai  
Perché tu sei prezioso ai miei occhi  
Vali più del più grande dei tesori  
Io sarò con te dovunque andrai  
Io ti sarò accanto sarò con te  
Per tutto il tuo viaggio sarò con te  
Io ti sarò accanto sarò con te  
Per tutto il tuo viaggio sarò con te

**Convocati:****Lettura del Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca**

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro:*

*«Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».*

“Senza la domenica non possiamo vivere” non è uno slogan ad effetto né l'esclamazione di chi, dopo una settimana di duro lavoro, può finalmente riposarsi. È, al contrario, la testimonianza di fedeltà alla domenica dei 49 martiri di Abitène – una località nell'attuale Tunisia – che nel 304 hanno preferito, contravvenendo ai divieti dell'imperatore Diocleziano, andare incontro alla morte, piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore. Essi erano consapevoli che la loro identità e la loro stessa vita cristiana si basava sul ritrovarsi in assemblea per celebrare l'Eucaristia nel giorno memoriale della Risurrezione.

È quanto ci testimonia il redattore degli Atti del martirio, commentando la domanda posta dal proconsole Anulino al martire Felice: “O stolta e ridicola richiesta del giudice! Gli ha detto: «Non dire se sei cristiano», e poi ha aggiunto: «Dimmi invece se hai partecipato all'assemblea». Come se vi possa essere un cristiano senza il giorno domenicale, o si potesse celebrare il giorno domenicale senza il cristiano! Non lo sai, Satana, che è il giorno domenicale a fare il cristiano e che è il cristiano a fare il giorno domenicale, sicché l'uno non può sussistere senza l'altro, e viceversa? Quando senti dire «cristiano», sappi che vi è un'assemblea che celebra il Signore; e quando senti dire «assemblea», sappi che lì c'è il cristiano”.

A chi celebra l'eucaristia, almeno per un momento, è dato di sperimentare (non di immaginare o di fantasticare) alzando gli occhi sull'assemblea che prega senza distoglierli dall'altare, che i contrasti e i conflitti possono ricomporsi, che le diversità sono ricchezze, che il Pane della vita sostiene i deboli e dona loro di non arrendersi al male, di non rassegnarsi all'ingiustizia, di superare i torti. Il sacramento realizza ciò che simbolizza: sull'altare si celebra la vittoria sulla morte. A chi prega è dato un tempo e un luogo in cui sperimentare, attraverso l'affetto divino, che la morte non è più il cupo destino dell'esistenza. La fede, che riconosce il Signore lì presente, attesta che la paura della morte può essere umanamente portata annullandone il potere distruttivo. Il pregiudizio nasce dall'angoscia della morte. Liberati dal terrore della morte si sperimenta, così, la pace, accolta come il dono più prezioso («La pace sia con voi» del saluto del vescovo). La pace è anche liberazione dai pregiudizi, dalle grettezze, dalle chiusure della mente e del cuore.



## **Colletta**

Esulti sempre il tuo popolo, o Dio, per la rinnovata giovinezza dello spirito, e come ora si allietta per la ritrovata dignità filiale, così attenda nella speranza il giorno glorioso della risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

## **Parola:**

È alla luce della parola di Dio, cioè nell'ascolto e nella preghiera, nella fede che la comunità cristiana trova la lucidità necessaria per riscoprire la certezza del mondo futuro. Senza l'aiuto della parola di Dio la lettura della storia perde lucidità e si confonde con la lettura mondana, e la comunità credente finisce con l'assumere la stessa logica del mondo. Oppure smarrisce la speranza, vede il fallimento e non scorge, nel profondo, il germe carico di promessa della novità di Dio. In sostanza è questo il compito profetico a cui la comunità è più volte invitata, un compito importante e più che mai necessario. Occorre, in poche parole, prestare attenzione al disegno di Dio che si fa strada attraverso gli avvenimenti, anche i più sconvolgenti e i più dolorosi. La comunità credente è chiamata a discernere, a non lasciarsi distrarre o incantare dalle apparenze e dalle spiegazioni che molti danno. Lo sguardo del profeta cristiano va alla radice delle cose (e qui scorge il peccato, ma nello stesso tempo, anche la misericordia di Dio) e si proietta in avanti, intravedendo nel futuro il mondo nuovo che Dio ha promesso.

La capacità di comprendere le Scritture è uno dei doni del Cristo risorto ed è, insieme, la condizione per capire la sua volontà e la sua strada. La prima comunità cristiana di Gerusalemme, che Luca presenta come un modello per la chiesa di ogni tempo, è una fraternità che «persevera nell'insegnamento degli apostoli» (cf. At 2,42), cioè nella spiegazione delle Scritture e delle parole di Gesù. Si tratta, in altri termini, di un ascolto assiduo e sistematico della Parola per interpretare alla sua luce i fatti che accadono e agire di conseguenza. Tre sono gli interrogativi principali da porre alle Scritture. Il primo: chi è Dio? Qual è il suo disegno su di noi? In questo primo fondamentale interrogativo è incluso — come si può facilmente comprendere — anche il significato dell'uomo, della sua vocazione e della sua dignità.

La seconda domanda: come interpretare i fatti che accadono? Come valutarli? Per sottrarci alle valutazioni mondane e vedere le cose dal punto di vista di Dio occorre un criterio ricavato dalle Scritture. Infine il terzo interrogativo: come scoprire le nostre menzogne interiori, le radici delle nostre opposizioni alla proposta evangelica? Ancora una volta è la parola di Dio che senza tanti riguardi mette a nudo il «cuore» dell'uomo e dell'intera comunità.

## **Canto Alleluia**

### **Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca (24,13-35)**

*Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

**Canto di offertorio: Frutto della nostra terra**

*Frutto della nostra terra,  
del lavoro di ogni uomo:  
pane della nostra vita,  
cibo della quotidianità.  
Tu che lo prendevi un giorno,  
lo spezzavi per i tuoi,  
oggi vieni in questo pane,  
cibo vero dell'umanità.  
E sarò pane,  
e sarò vino  
nella mia vita,  
nelle tue mani.*

*Ti accoglierò dentro di me,  
farò di me un'offerta viva,  
un sacrificio gradito a Te.  
Frutto della nostra terra, del lavoro  
di ogni uomo:  
vino delle nostre vigne, sulla mensa  
dei fratelli tuoi  
tu che lo prendevi un giorno  
lo bevevi con i tuoi,  
oggi vieni in questo vino  
e ti doni per la vita eterna*

**Sulle offerte**

Accogli, Signore, i doni della tua Chiesa in festa, e poiché le hai dato il motivo di tanta gioia, donale anche il frutto di una perenne letizia.

Per Cristo nostro Signore.

**Memoria**

Nella concezione semitica, talvolta di difficile comprensione per noi che siamo eredi della cultura greco-romana, il memoriale (zikkaron in ebraico, anamnesis in greco) non è il puro ricordo di un evento avvenuto nel passato, quanto invece la celebrazione che attualizza quel fatto, in modo da riprodurre la forza e tutta l'efficacia salvifica.

Quel «fate questo in memoria di me» della Celebrazione eucaristica non è per riportarlo alla mente, ma è la strada per attualizzare e rendere realmente presente un fatto del passato attraverso la Liturgia. Era esperienza del Popolo d'Israele che Dio si rendesse presente mentre si celebrava la sua Pasqua e le convocazioni sante, come il Giorno del Perdono e le altre liturgie, e questi erano i “memoriali” – esperienza diretta delle meraviglie passate compiute da Dio.

Ed è giusto che la Chiesa, che si deve concepire e pensare come il luogo della presenza di Dio, come il tempio vivo di Dio, come il tempio vivo di Cristo, per sentire che è Gesù Cristo che la costituisce tempio del Signore, presenza del Signore, e non può costituirlo tempio del Signore se non purificandola dal peccato, vincendo il peccato, salvandola continuamente e legandola continuamente a sé.

Finché la Chiesa ci sarà, l'Eucarestia sarà celebrata, celebrando il memoriale del sangue sparso per la remissione dei peccati. Finché la Chiesa ci sarà, si celebrerà il battesimo per la remissione dei peccati. Finché la Chiesa ci sarà, bisognerà che la Chiesa riconosca che è possibile, che si deve, che i cristiani, i peccatori cristiani, vengano continuamente riconciliati con Dio e ritrovino continuamente Dio nella Chiesa, attraverso il perdono della Chiesa e attraverso il sacramento della Riconciliazione. Non c'è dono di grazia nella Chiesa che non abbia questo duplice versante: il versante di una grazia fatta ad un peccatore, ad una peccatrice, il versante di un dono che è un perdono, un perdono che contiene un dono più grande del perdono stesso, perché il Signore perdona donandosi, concedendosi, comunicandosi.



## **Lettura del Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca**

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».*

### **Il nostro rito è una memoria, è il memoriale.**

Ma memoriale di che cosa? Certo della morte del Signore. Ma non solo. Ha detto: Fate questo in memoria di me. Dunque qui si ricorda tutto il suo mistero, tutto il mistero della sua vita: è il ricordo del Signore, di quello che ha operato per noi. Ogni popolo ha una sua storia, e ha pure un suo memoriale in cui è come condensata la sua storia: ora è un giorno di festa, ora un monumento, ora un parco, ora qualcosa in cui si esprime il culmine di una storia.

Anche il popolo di Dio ha una storia e ha un memoriale che contiene il momento più forte della sua storia: ecco l'Eucaristia.

### **Dall'eucaristia all'intimità degli sposi**

In quanto memoria perenne dell'amore nuziale che unisce Cristo alla Chiesa, la memoria eucaristica costituisce il principio fontale dell'intimità degli sposi.

L'eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza di amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua croce. È in questo sacrificio della nuova ed eterna alleanza che i coniugi trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. In quanto ripresentazione del sacrificio di amore di Cristo per la Chiesa, l'eucaristia è sorgente di carità (FC 57).

Il mistero pasquale celebrato nell'azione eucaristica si offre come il paradigma rivelativo dell'intimità degli sposi. Come «memoriale» del dono/accoglienza/condivisione del Cristo sulla croce, l'eucaristia è manifestazione in atto del dono/accoglienza/condivisione che gli sposi si sono promessi l'un l'altro e sono chiamati a vivere con tutta la loro vita. Celebrare il rito cristiano del matrimonio è consegnare sé stessi al dinamismo della Pasqua per fare di tutta la propria esistenza coniugale un accadimento di oblazione pasquale. È entro tale contesto che va situata la valenza teologica del consenso libero, bilaterale e pubblico, richiesto dal rito: non si tratta di un semplice dato giuridico, ma dell'adesione a un'alleanza nuziale che, sul fondamento del battesimo, viene inscritta negli sposi come un DNA costitutivo, quasi il Kýrios dicesse loro: «Amatevi sul modello della mia autodonazione pasquale». E come è nello Spirito che il Cristo si offre al Padre per la salvezza di tutti, così è nello Spirito che gli sposi partecipano all'evento dell'alleanza nuziale di Cristo con la Chiesa, accettando che tutta la loro vita si lasci configurare da quell'evento

### **GRANDI COSE**

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,  
ha fatto germogliare fiori fra le rocce.  
Grandi cose ha fatto il Signore per noi,  
ci ha riportati liberi alla nostra terra.

Tu che sai strappare dalla morte,  
hai sollevato il nostro viso dalla polvere.  
Tu che hai sentito il nostro pianto,  
nel nostro cuore hai messo un seme di  
felicità.

Ed ora possiamo cantare, possiamo  
gridare  
l'amore che Dio ha versato su noi.

Grandi cose...



## **Dopo la comunione**

Guarda con bontà, o Signore, il tuo popolo che ti sei degnato di rinnovare con questi sacramenti di vita eterna, e donagli di giungere alla risurrezione incorruttibile del corpo, destinato alla gloria. Per Cristo nostro Signore.

### **Narrare:**

Nell'uso comune i termini storia, racconto e narrazione sono spesso usati in modo indifferente, mentre in realtà ci sono delle differenze. Si può parlare di storia quando ci s'imbatte in avvenimenti: le storie sono degli eventi, dei fatti – reali o fittizi – che divengono oggetto di discorso. Il racconto è, invece, l'insieme degli avvenimenti, la concatenazione di fatti. Infine, la narrazione è definibile come la relazione fra il soggetto che narra la storia e il suo pubblico: è l'atto del narrare e presuppone l'esistenza di un interlocutore. Il rapporto umano, infatti, si basa sulla narrazione e il raccontare la propria storia di vita costituisce un desiderio di affermazione della propria unicità, del proprio volto, della propria storia. In questo senso la narrazione rappresenta, rispetto alle storie e al racconto, un cambiamento di prospettiva perché prevede che chi narra racconti sé stesso attraverso il racconto, le immagini, o anche il movimento del corpo. L'ascolto delle storie di vita (l'insieme cioè degli eventi) di una persona o il narrare la propria storia ci consente di decifrare, di scoprire varie dimensioni.

Ci permette di capire chi siamo, chi siamo stati e chi probabilmente saremo. Quando raccontiamo una storia, noi non ci occupiamo soltanto di far conoscere qual è stato il nostro passato, felice o infelice, ma, in questa narrazione, possiamo tentare di mostrare a chi ci ascolta quali potenzialità e possibilità ci sono nella nostra storia. In secondo luogo, la narrazione di sé è una rappresentazione del mondo interno ed esterno. È una finestra sulla nostra interiorità e sul significato che noi diamo alla realtà che viviamo.

La narrazione gioca, quindi un ruolo centrale nel processo con cui ogni persona dà significato agli eventi: costituisce il fondamento della percezione degli altri, di se stessi, del mondo esterno, consente di dare voce contemporaneamente alla ragione, all'immaginazione e all'emozione e dunque di non scindere aspetti della propria vita la cui unità e fecondazione reciproca sono fondamentali.

Narrare significa porre attenzione alla realtà, avere uno sguardo particolare che cerca di andare in fondo alle cose, al loro significato profondo, cercandone l'essenza e l'essenzialità, nel senso dell'interpretazione (quali sono gli eventi fondamentali che ricostruiscono ciò che è accaduto?) e nel senso della comprensione (che cosa è davvero importante? dove riposa il senso di questa mia esperienza?). La narrazione si distingue dagli altri modelli comunicativi perché prevale un modello linguistico di tipo evocativo e performativo, in altre parole capace di suscitare immagini ed emozioni nell'interlocutore ed è impegno a far emergere significati nuovi nel presente attraverso l'azione del narrare.

### **Lettura del Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca**

*Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano:*

*«Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*



### **Prima della benedizione finale**

“L’eucaristia non è solo un rito, ma anche una scuola di vita. Essa non può esaurirsi dentro le nostre chiese, ma esige di trasformarsi in servizio di carità” (Giovanni Paolo II, Lett. ap. Dies Domini, 31 maggio 1998, n. 13). È questa la preghiera che la Liturgia pone sulle nostre labbra, perché diventi impegno di vita: «O Padre, che nella Pasqua domenicale ci chiami a condividere il pane vivo disceso dal cielo, aiutaci a spezzare nella carità di Cristo anche il pane terreno» (Messale Romano, Colletta per l’anno B della XVII domenica del tempo ordinario).

Quando l’assemblea si scioglie, e si è rinvitati alla vita di tutti i giorni, è tutta la vita che deve diventare dono di sé. Che senso avrebbe celebrare l’Eucaristia, spezzare il pane in un rito, se poi non fossimo capaci di spezzarlo tra di noi e soprattutto con le persone più povere e indigenti? Ridurremo il rito a una farsa, ad una rappresentazione teatrale. Ciò che si vive nell’Eucaristia siamo invitati a viverlo anche nella vita di ogni giorno, facendo partecipi della grazia ricevuta attraverso sentimenti di gioia e di accoglienza tanti fratelli e sorelle. Ma l’Eucaristia ci invita, soprattutto a farci carico dei bisogni e delle necessità delle persone più povere. Una visita, un piccolo dono, una telefonata, una e-mail, un sorriso, ma anche un impegno più serio e soprattutto più duraturo, là dove c’è bisogno, possono portare luce in una giornata triste e senza speranza a far sentire che anche per gli ultimi

### ***Canto finale: Chiamati per nome***

Veniamo da te  
Chiamati per nome  
Che festa, Signore, tu cammini con noi  
Ci parli di te  
Per noi spezzi il pane  
Ti riconosciamo e il cuore arde, sei tu  
E noi tuo popolo  
Siamo qui

Siamo come terra ed argilla  
E la tua parola ci plasmerà  
Brace pronta per la scintilla  
E il tuo spirito soffierà  
C’infiammerà

Veniamo da te  
Chiamati per nome  
Che festa, Signore, tu cammini con noi  
Ci parli di te  
Per noi spezzi il pane  
Ti riconosciamo e il cuore arde, sei tu  
E noi tuo popolo  
Siamo qui

Siamo come semi nel solco  
Come vigna che il suo frutto darà  
Grano del Signore risorto  
La tua messe che fiorirà d’eternità

Veniamo da te Chiamati per nome  
Che festa, Signore, tu cammini con noi  
Ci parli di te  
Per noi spezzi il pane  
Ti riconosciamo e il cuore arde, sei tu  
E noi tuo popolo Siamo qui  
E noi tuo popolo  
Siamo qui  
Siamo qui